

FISICA/MENTE

Dalla Fame di speculazione alla speculazione sulla fame

Di Antonio Pagliarone

Questo articolo fa parte della raccolta Mad Max Economy pubblicata dall'esitore Sedizioni di Milano nella quale ho raccolto una serie di interventi per cercare di approfondire le cause della debacle economica che stiamo vivendo e che mi sento di poter definire "la madre di tutte le depressioni"

La finanza è l'arte di far passare i soldi di mano in mano, finché non spariscono.

Robert W. Sarnoff

Nella misura in cui il capitale si accumula, la situazione dell'operaio, qualunque sia la sua retribuzione, alta o bassa, deve peggiorare [...] Questa legge determina un'accumulazione di miseria proporzionata all'accumulazione di capitale. L'accumulazione di ricchezza all'uno dei poli è dunque al tempo stesso accumulazione di miseria, tormento del lavoro, schiavitù, ignoranza, brutalizzazione e degradazione morale al polo opposto ossia dalla parte della classe che produce il proprio prodotto come capitale.

Karl Marx, Il Capitale, Libro Primo, Einaudi, pag. 795

La dinamica speculativa non ha alcun freno. Il terrorismo finanziario che ormai è parte integrante del panorama economico degli ultimi decenni ha raggiunto dei livelli a dir poco inconcepibili e l'imprevedibilità domina ormai qualsiasi aspetto della vita dei nostri tempi. Alla speculazione sui derivati del credito (CDO), manifestatasi come una crisi dei mutui subprime americani e che ha investito come un uragano il sistema bancario degli Stati Uniti e dell'Europa, si è associata in questi ultimi tempi l'impennata del prezzo delle materie prime, petrolio in testa, e dei prodotti agricoli di primaria necessità

come il grano, il riso, la soia e più in generale dei beni alimentari con gravi ripercussioni economiche e sociali non solo nel cosiddetto Terzo Mondo ma anche nei paesi più sviluppati.

Le rivolte per fame ad Haiti, in Egitto e in Africa sino al continente asiatico, comprese le tanto decantate nuove potenze come la Cina e l'India, mostrano l'incapacità per questo sistema di autoriprodursi e tutte le contraddizioni che via via si manifestano pongono sempre più all'ordine del giorno la necessità di un suo superamento definitivo altrimenti dovremo subire una degenerazione con una conseguente involuzione che forse non avrà mai fine. A nulla servono i soliti summit mondiali come quello di Roma della FAO tenuto nei primi di giugno di quest'anno. Cosa possono decidere i politicanti per contrastare un fenomeno come la fame che colpisce ormai più di un miliardo di persone secondo le statistiche ufficiali - cifra decisamente sottostimata - e che dilaga sempre più nonostante le aspettative della sua definitiva eliminazione dal pianeta in questo nuovo millennio?

La speculazione sul prezzo del petrolio

Le gravi perdite subite dalle istituzioni finanziarie lo scorso anno - a causa dei derivati sul credito- che si sono regolarmente riversate sui fondi comuni (fondi pensione, hedge fund, ecc) hanno spinto la dinamica speculativa verso prodotti derivati nel settore delle materie prime e del petrolio. Goldman Sachs stima che i fondi pensione ed i fondi comuni abbiano investito circa 85 miliardi di dollari in prodotti finanziari legati all'indice dei prezzi delle merci definiti Collateralized Commodity Obligations (CCO), simili ai CDO, la cui performance è legata all'aumento dei prezzi delle merci.

Comunque la stessa Goldman Sachs insieme alla JP Morgan Chase, Barclays Plc e Morgan Stanley controllano il 70 % dei derivati tipo swap sul prezzo delle merci e i possessori di tali derivati hanno anche contratti futures (1) sul prezzo del petrolio nel Nymex. (New York Mercantile Exchange) sul prezzo del petrolio nel Nymex. Michael Masters, uno dei più noti manager di hedge fund, possiede tra l'altro le azioni delle maggiori linee aeree statunitensi come la AMR Corp., Delta Air Lines Inc., US Airways Group Inc. e la UAL Corp. Così il prezzo del greggio ha iniziato a salire nel corso dell'ultimo anno in maniera esponenziale provocando drammatiche conseguenze sulle già disastrose economie dei paesi OCSE e dei cosiddetti paesi emergenti (definiti così dalla pubblicistica comune ormai da molti decenni). Stranamente dopo il terrorismo massmediatico che ci prospettava l'ascesa del prezzo del greggio a 200 dollari al barile in questi ultimi tempi si è passati dai 147 dollari (ossia un aumento del 66% tra febbraio e luglio 2008) ai 112 (ossia una diminuzione del 20% nel mese di agosto) fino ai 101 dollari registrati l'11 settembre (un calo del 25% nonostante l'OPEC abbia deciso di tagliare la produzione).

Tale volatilità mette in discussione l'ipotesi secondo la quale gli aumenti del greggio siano determinati dal fatto che le riserve petrolifere abbiano raggiunto ormai il picco. Anche perché i giacimenti della Petrobras in Brasile vengono stimati vicini se non superiori a quelli del Mare del Nord. Dal nuovo giacimento di Tupi si potrebbero estrarre più di 8 miliardi di barili che porterebbero il Brasile al decimo posto tra i paesi maggiori produttori mentre il giacimento Carioca sarebbe per capacità il terzo mai scoperto al mondo. Ne sono stati scoperti poi di nuovi in Alaska e, secondo il rapporto dell'USGS

(U.S. Geological Survey), in Nord Dakota, Montana e Saskatchewan, che costituirebbero un vasto bacino denominato Bakken, si estrarrebbero 3,65 miliardi di barili. Per non parlare delle stime su giacimenti sparsi in tutto il globo, ricerche che le grandi corporation possono sostenere grazie alle grandi banche di Wall Street. Negli Stati Uniti il prezzo del greggio e delle materie prime vengono trattati al Nymex (New York Mercantile Exchange), alla London-Atlanta ICE e nel Regno Unito alla ICE Futures di Londra (International Combustible Exchange). La ICE di Atlanta negli USA è stata fondata in parte dalla Goldman Sachs che non a caso ha annunciato il 6 maggio scorso che il prezzo del greggio avrebbe raggiunto i 200 dollari provocando il panico generalizzato. La ICE di Londra e di Atlanta, staccatisi dall'OPEC e legatisi a Wall Street, costituiscono i maggiori centri mondiali del mercato petrolifero in quanto è in queste borse che viene determinato il prezzo del greggio attraverso le transazioni finanziarie basate sui futures. Ad essi si è aggiunto il Dubai Mercantile Exchange che è strettamente legato al Nymex di New York. Attraverso il suo presidente James Newsome. Così il mito del Peak Oil non fa altro che favorire la dinamica speculativa che si realizza sui mercati attraverso la Goldman Sachs, Morgan Stanley, JP Morgan Chase, Citigroup, la Deutsche Bank o la UBS (Unione Banche Svizzere acquisita dall'americana Paine Webber. Ogni giorno il prezzo del greggio viene rappresentato dal Brent e pubblicato regolarmente su Platt (il sito e la rivista più importante del mondo nel campo dell'energia). Il valore del Brent è un riferimento per il mercato europeo ed asiatico, mentre negli Stati Uniti viene utilizzato il WTI (West Texas Intermediate). Con l'esplosione della dinamica speculativa legata ai derivati verificatasi negli ultimi decenni il Nymex e la ICE futures hanno monopolizzato le contrattazioni sui futures che sono letteralmente esplosi nell'ultimo anno. Infatti sin dal giugno 2006 il Congresso degli Stati Uniti aveva dato mandato alla Commodity Futures Trading Commission di controllare il mercato dei futures in modo da scongiurare qualsiasi pratica speculativa che potesse portare ad eccessi di prezzo che andassero al di là della dinamica della domanda e dell'offerta. In seguito però si è sviluppato un mercato elettronico parallelo tipo Over The Counter (OTC) (2) completamente esente dal fornire informazioni e rapporti alla Commissione.

Come afferma William Egdhall nel suo "Perhaps 60% of today oil price is pure speculation", nel gennaio 2006 poi la ICE Futures di Londra è entrata nel mercato americano dei futures, grazie alla deregulation garantita di fatto dalla CFTC, bypassando così il Nymex di New York per cui da allora non esiste alcun limite al numero di contratti sui futures. È stato rilevato, come riporta Ghosh Jajati in "The Commodity Price Roller Coaster", che alla fine del 2007 il valore complessivo di contratti futures su tali mercati non regolati ammontava a 9 trilioni di dollari pari al doppio dei contratti stipulati sui mercati regolati dalla CFTC.

Il grafico sottostante di Figura 1 mostra l'impennata dei contratti sui futures relativi al prezzo del greggio a partire dal 2006.



Fonte: Compilato sulla base dei dati giornalieri sui prezzi dei futures della Nymex e sui pronti prezzi (spot price) del WTI (West Texas Intermediate)

Il margine di guadagno conseguito da uno speculatore che acquista futures sul prezzo del petrolio (che esso aumenti o diminuisca) è piuttosto elevato, basti pensare che sul mercato Nymex, ancora condizionato dalla regolazione della Commissione Governativa, è consentito realizzare solo il 6% dei contratti futures sottoscritti da uno speculatore che implica per gli hedge fund o per le banche un guadagno di 16 a 1.

Questa ondata speculativa sui futures ha provocato un aumento artificiale della domanda di petrolio anche se le condizioni di mercato non la richiedevano, infatti gli speculatori acquistano grossi quantitativi di petrolio e poi se li vendono l'un l'altro più volte. Un barile di greggio può così venire contrattato più di venti volte prima che venga consegnato e consumato; ad ogni passaggio il prezzo sale e i consumatori pagano il conto finale. Dal punto di vista finanziario, come per altri mercati di commodities, possiamo avere due quotazioni per il petrolio: il prezzo a pronti (spot price), per il grezzo consegnato immediatamente, ed il prezzo dei contratti a termine (future price) per il grezzo con consegna differita nel tempo. Quando il prezzo a pronti è inferiore al prezzo dei contratti a termine si suole dire che siamo in presenza di un mercato "contango" viceversa con il prezzo dei contratti a termine minore del prezzo a pronti il mercato si dice "backwardation".

Secondo dei calcoli fatti da esperti di mercato, come Ramogpal Agarwala ne "La Speculazione e l'aumento globale dei prezzi nei mercati internazionali" (*Information Clearing House* in italiano nel sito Come Don Chisciotte), i prezzi attuali riflettono da 30 a 60 dollari al barile di costi speculativi inutili.

Molti osservatori però continuano ad imputare gli aumenti vertiginosi ad una crescita dei consumi specie in Cina e più in generale nei paesi asiatici. In realtà, come riporta lo stesso Engdhall, mentre negli Stati Uniti si prevede un declino della domanda di petrolio pari a 190.000 barili al giorno per il 2008, per quanto riguarda la Cina la EIA (Energy Information Administration) prevede un aumento dei consumi pari a 400.000 barili al giorno, un valore secondo l'istituto di ricerca corrispondente alla media. Lo scorso anno la Cina ha importato 3,2 milioni di barili al giorno mentre il paese ne utilizza quotidianamente 7 milioni (3). Per avere un'idea gli Stati Uniti consumano quasi 20,7 milioni di barili al giorno. Ciò significa che sono gli Stati Uniti a detenere il record di consumi e allo stesso tempo subiscono un declino

significativo della domanda. L'OPEC rileva che nel 2008 l'aumento della domanda mondiale di greggio non è sostanzialmente mutata mantenendosi sulla media di 1,2 milioni di barili al giorno. Quindi gli ipotizzati incrementi del consumo petrolifero nei paesi emergenti dovrebbero essere compensati da una sua diminuzione ormai evidente nei paesi OCSE, ma in generale possiamo convenire con le previsioni di un declino della domanda che quindi non giustifica un aumento così sostenuto del prezzo. Comunque il prezzo di 100 dollari al barile registrato a metà settembre dovrebbe sgomberare qualsiasi dubbio. Infatti il numero di contratti open interest o contratto aperto – ossia contratti future per cui l'ammontare degli acquisti non è stato compensato da opposte operazioni di vendita ed il totale dei contratti aperti da tutti gli operatori viene chiamato Open Interest - il 21 maggio 2008 era di 849.472 corrispondenti a 849 milioni di barili o circa dieci volte la produzione giornaliera di greggio, mentre tra Luglio e Settembre sono stati stipulati contratti futures per un ammontare di 39 miliardi di dollari (pari a 390 milioni di barili) provocando il calo del prezzo che comunque non tornerà mai ai livelli precedenti l'ondata speculativa del 2008. Contrariamente a quanto osservano alcuni commentatori la speculazione vive in funzione della volatilità e non della stabilità dei prezzi.

Un altro fenomeno poco rilevato dagli osservatori è stato anche l'incremento sostenuto del prezzo dell'oro come si può rilevare dal grafico sottostante (Fig 2):

Figura 2
Prezzi del petrolio e dell'oro



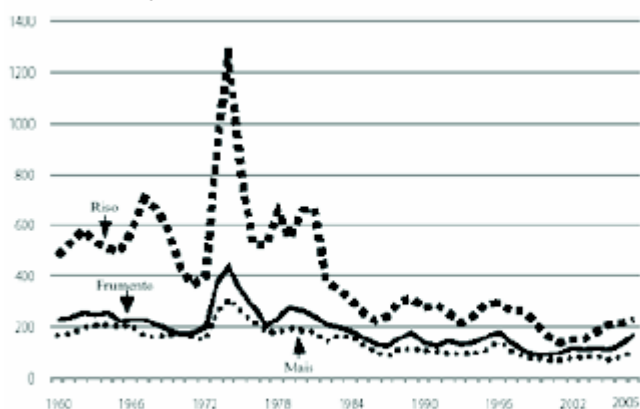
Fonte Jayati Ghosh The Commodity Price Roller Coaster

Si nota come anche il prezzo dell'oro sia stato coinvolto in investimenti quanto il petrolio e l'andamento analogo rivela una dinamica speculativa legata ai futures sul prezzo del metallo nobile che tra l'altro ha subito un calo del 20% rispetto al picco del gennaio 2007 di 1000 dollari l'oncia passando agli attuali 805 dollari. L'andamento di lungo periodo del prezzo dell'oro negli ultimi vent'anni mostra come la tesi del "bene rifugio" in occasione delle "tensioni internazionali" sia totalmente infondata (infatti in occasione della I Guerra del Golfo del 1991 l'oro era sotto i 400 dollari l'oncia con un declino successivo fino al gennaio 1993 (4).

La speculazione sui beni alimentari

L'aumento vertiginoso che hanno subito i beni alimentari negli ultimi mesi è stato definito dagli osservatori e dai burocrati di tutto il mondo come uno "Tsunami silenzioso". In realtà di rumore ne ha fatto specie nei paesi asiatici, africani e dell'america latina dove si sono verificate delle vere rivolte per il pane tipiche di un passato veramente remoto. I prezzi dei generi alimentari non subivano aumenti rilevanti da più di trent'anni ed eravamo arrivati all'assurdo solo un decennio fa nel ritenere comunemente che ormai si pagava un prezzo "politico" per gli alimenti vista la sovrabbondanza di prodotto garantita da quella che fu definita "La rivoluzione verde". Notiamo nel grafico sottostante (Figura 3) la tendenza di lungo periodo dei prezzi dei cereali in termini reali.

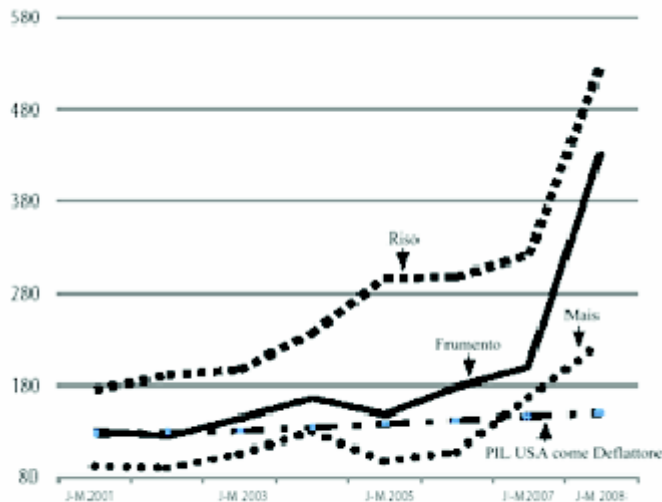
Figura 3
Andamento dei prezzi in termini reali dei cereali 1960-2005 (in \$ su tonn)



Fonte FMI Financial Statistics

Si osserva che, superato il picco del 1974, i prezzi continuano a declinare fino al 2005 nonostante qualche oscillazione. Eppure nel corso del 2007 i prezzi degli alimenti di base hanno subito improvvisamente un incremento del 40% e tali aumenti vertiginosi sono proseguiti nel corso dei primi mesi del 2008 come evidenziato nel grafico di Figura 4. Solo ora possiamo osservare una lieve flessione, ma restano sempre drammatiche le condizioni dei lavoratori sia del cosiddetto Terzo Mondo sia dei paesi sviluppati. Il prezzo del frumento è aumentato del 77%, quello del riso (alimento base per i paesi asiatici) del 20% ma nei primi mesi del 2008 è balzato al 150% - mai registrato un incremento del genere mentre il prezzo del granturco (alimento base in america latina) è raddoppiato rispetto a due anni fa. Secondo la FAO (Food and Agricultural Organization) due miliardi e mezzo di persone, pari al 40% della popolazione mondiale, vive con meno di due dollari al giorno.. Notiamo nel grafico sottostante (Figura 3) la tendenza di lungo periodo dei prezzi dei cereali in termini reali.

Figura 4
Prezzi dei principali beni alimentari (espressi in dollari per tonnellata e PIL USA come Deflattore (1990=100))



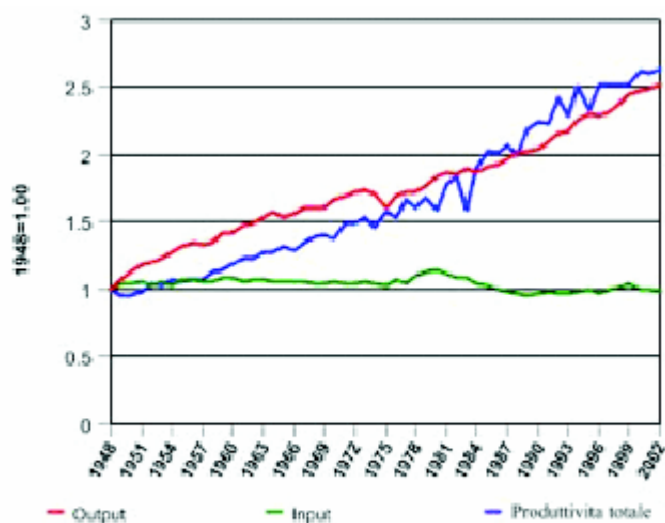
Fonte Statistiche del FMI

La produttività nel settore agricolo

Dopo la IIGM in tutti i paesi economicamente avanzati si assiste ad una svolta epocale ossia la trasformazione della società da una economia basata principalmente sulla produzione agricola in una dove il settore industriale occupava la maggioranza della popolazione.

Allo stesso tempo gli investimenti modesti nel settore agricolo (input) permettevano di garantire una produzione sempre crescente (output) grazie ad incrementi veramente notevoli della produttività totale, nonostante l'impiego di una forza lavoro sempre decrescente, per effetto di una agricoltura espansiva ed intensiva come si nota dal grafico di Figura 5.

Figura 5
USA Andamento dell'output, dell'input e produttività totale nel settore agricolo 1948-2002



Fonte ERS USDA da Agricultural Productivity in the United States

Nel 1968 veniva decantata la "Rivoluzione Verde" (5) come un processo

che avrebbe garantito alle popolazioni dei paesi OCSE beni alimentari a prezzi sempre più accessibili. Con l'avvento degli anni 90 poi il calo dei prezzi dei prodotti alimentari aveva raggiunto livelli tali da poter prevedere in futuro la possibilità di averli quasi gratuitamente. Nonostante il problema della fame persistesse in paesi estremamente poveri avremmo assistito ad una progressiva trasformazione economica nei continenti più critici come l'Africa, l'Asia e l'America Latina che avrebbe nel tempo eliminato le immagini spaventose delle popolazioni denutrite del terzo mondo. Non solo, ma secondo la pubblicistica degli ultimi trent'anni, con lo sviluppo della agricoltura espansiva e le applicazioni della genetica in campo vegetale avremmo potuto soddisfare definitivamente le esigenze alimentari del pianeta. La produzione di beni alimentari negli ultimi vent'anni è cresciuta del 2% l'anno mentre il tasso di crescita della popolazione è dell'1,14% l'anno. Occorre sottolineare comunque che l'opinione secondo la quale sono aumentati i consumi in nazioni emergenti come Cina ed India lascia molto a desiderare se si considerano le faraoniche differenze di reddito in questi paesi che determina un aumento dei consumi di beni alimentari circoscritto ad una parte estremamente limitata della popolazione, infatti il consumo pro capite di grano in India attualmente è minore rispetto agli anni 80 ed in Cina è diminuito notevolmente tra il 1996 ed il 2003 e gli aumenti registrati nel 2005 restano ancora inferiori ai consumi del 1996; non dimentichiamo poi che il tasso di crescita della popolazione è in declino in entrambe questi paesi. Secondo l'Osservatorio Nazionale della Germania dei Prezzi di Produzione Agricola la Cina riesce attualmente a far fronte a più del 90% del fabbisogno di frumento, mais e riso ed ha in progetto di produrre il 95% di tali beni per soddisfare la domanda futura. Inoltre, come riporta un documento della FAO "From Food Rebellion to Food Sovereignty: Urgent call to fix a broken food system" di Eric Holt-Giménez e Loren Peabody -, nel 2007 il raccolto di grano ha stabilito un record dimostrando la fallacità delle tesi malthusiane o dei disastri climatici come cause fondamentali dell'aumento dei prezzi. Comunque un incremento così scioccante dei prezzi non si è mai verificato in passato anche in occasione delle fasi di sviluppo di molte nazioni dopo la IIGM.

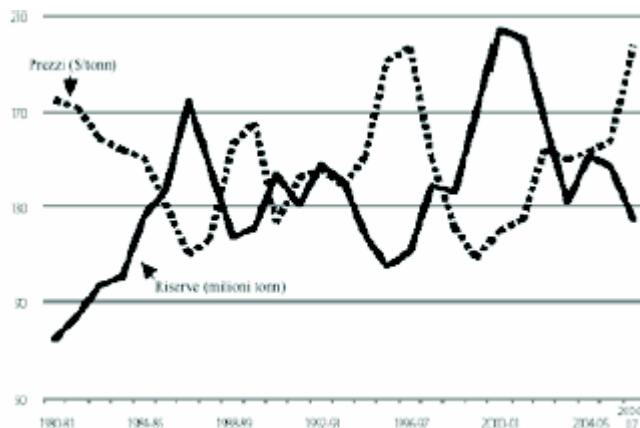
Le cause più pubblicizzate

Molti osservatori imputano gli aumenti del grano e di altri prodotti agricoli anche allo sviluppo della produzione dei biocarburanti stabilita con l'US Energy Act del 2005 nel quale si impone che una percentuale crescente di terreni agricoli americani vengano destinati alla produzione di tale combustibile. In verità tra il 2001 ed il 2007 negli Stati Uniti l'ammontare di granoturco destinato alla produzione di etanolo è passato da 18 milioni di tonnellate agli 81 milioni. Ma riflettendoci bene questi dati non possono giustificare un aumento di prezzo così improvviso di tutti i beni alimentari, caso mai una progressiva crescita per quei prodotti, come il granoturco, la canna da zucchero o la barbabietola, dai quali si estrarrebbero appunto biocarburanti. Occorre poi notare che molti studiosi hanno verificato che la produzione di biodiesel con le tecnologie attualmente in uso richiede un dispendio di grandi quantità di energia. Inoltre come mai tali aumenti nella produzione di biocarburanti non hanno influito minimamente sul prezzo del petrolio? Infine come mai il prezzo del frumento, della soia e del grano ha

subito recentemente una diminuzione, come il petrolio e l'oro, tanto che il prezzo di soia e grano sono più del 20% al di sotto del picco registrato e quello del frumento è calato del 40%. Anche in questo caso la dinamica speculativa sui futures ha raggiunto livelli tali da far invertire l'andamento dei prezzi. Infine qualche dato sulla dinamica delle scorte, Si nota dai dati a disposizione una correlazione molto stretta tra andamento delle scorte e dei prezzi. Infatti dal grafico di Figura 6 osserviamo che in corrispondenza dei picchi di massima delle scorte i prezzi scendono a livelli minimi invertendosi nei periodi di minima.

Figura 6

Andamento delle Riserve Mondiali di grano (in milioni di tonn) e prezzi (\$ per tonn)



Fonte: Foreign Agricultural Service United States Department of Agriculture

È interessante notare che gli stock dopo avere avuto una impennata nel 2000-01 subiscono un brusco declino e se ci riferiamo agli Stati Uniti, il cui settore agricolo è fuor di dubbio il più imponente tra i paesi ricchi, possiamo ribadire, come in precedenza, che gli input nel settore agricolo non sono variati di molto a fronte dell'output in continua crescita (vedi fig 5) per effetto dell'incremento di produttività legato ad altri fattori. Di conseguenza risulta ragionevole poter affermare che dopo i primi anni ottanta gli investimenti delle grandi corporation del settore agricolo si sono rivolti altrove ossia, come verificatosi nel settore industriale, verso la finanza speculativa in quanto attraverso l'andamento delle scorte è possibile prevedere la dinamica dei prezzi così da intervenire sul mercato finanziario sia sul versante dei titoli sia sui contratti tipo futures o in generale sui CCO (Collateralised Commodity Obligation), simili ai CDO, derivati tipo swap legati all'andamento dei prezzi delle merci. Come afferma il Rappresentante regionale dell'America latina e dei Caraibi presso le Nazioni Unite Jose Graziano "la crisi è un attacco speculativo e sarà l'ultimo....Gli attacchi speculativi sono possibili quando le riserve sono ai minimi livelli" Parallelamente alla dinamica dei CCO la tendenza alla speculazione ha interessato di conseguenza anche le grandi corporation alimentari che hanno visto crescere i loro profitti a livelli notevoli sul mercato dei titoli di Wall Street. Nei primi tre mesi del 2008 la Archer Daniels Midland ha conseguito un incremento dei profitti del 55% rispetto allo scorso anno, la Cargill dell'86%, la Bunge del 189%.- i maggiori produttori di

grano del pianeta - La Monsanto, leader nel settore degli erbicidi e delle sementi, del 54% e la sua concorrente Dupont Agriculture and Nutrition del 21%. Tra le imprese del settore dei fertilizzanti la Potash Corporation ha visto un incremento dei profitti rispetto allo scorso anno del 185% mentre la Mosaic un eccezionale 1200%. Come riferisce Geoffrey Lean “gli investimenti borsistici su grano e carne sono aumentati di cinque volte negli scorsi anni“. La Chicago Board of Trade (CBOT) nell’ottobre 2007 ha lanciato contratti futures legati all’indice Dow Jones Real Estate e subito gli index fund - fondi collettivi caratterizzati da una gestione sostanzialmente passiva, cioè una strategia di gestione che ha come unico obiettivo replicare la performance del mercato, senza cercare di ottenere un extrarendimento - ed i fondi pensione hanno investito 260 miliardi di dollari sul mercato delle merci rispetto ai 13 miliardi di cinque anni fa ed ai 40 miliardi nel 2004. Ad esempio sul mercato di Chicago i futures sul prezzo del grano rappresentano normalmente l’equivalente di 20 raccolti annuali ma nel 2007-2008 siamo arrivati all’equivalente di 80 raccolti. Per avere un’idea del volume di futures contrattati mensilmente sulla Borsa di Chicago basta osservare il grafico di Figura 7. Al termine di queste note si apprende che dopo Funny Mae e Freddy Mac e fallita anche Lehman Brothers la quarta banca di investimento USA con gravissime ripercussioni sulle borse mondiali con perdite da tracollo. Un altro lunedì nero definito come il peggiore della storia. Ormai anche gli osservatori più miopi che insistono nel definire “recessione” un crash di questo genere, che segue tracolli sempre più ravvicinati nel tempo, debbono rassegnarsi a riconoscere una condizione economica peggiore di quella del 1929. Dopo l’ondata speculativa sui titoli High Tech di Wall Street nel periodo definito da Greenspan “New Economy”, la speculazione si è diretta verso i derivati legati ai mutui che hanno provocato un disastro economico dalle conseguenze spaventose. Dopo la speculazione sui beni di prima necessità che costituiscono ormai l’ultima “trovata” degli operatori finanziari legati ai fondi di investimento e a qualsiasi altro tipo di società, senza alcun esito nel tamponare le perdite faraoniche legate ai mutui -anzi alimentando nuove dinamiche di credito per tali investimenti speculativi sui futures - non resterà che intervenire sull’acqua e magari sull’aria che respiriamo. Intanto i lavoratori spaventati e totalmente in balia di un sistema in totale disfacimento continuano ad illudersi che possa succedere qualcosa o che venga qualcuno a salvarli. Quando capiranno che non esiste nessun messia e nessuna ricetta miracolosa allora potremo assistere ad una rivoluzione che potrebbe scoppiare quando meno ce lo aspettiamo.

Settembre 2008

Note

(1) Un Future è un contratto con il quale due parti contraenti si accordano sulla compravendita di una determinata merce, stabilendo oggi il prezzo e la quantità della merce in oggetto, ma rimandando la consegna della stessa ad una data futura prestabilita nel contratto stesso. nel caso di *future* su indici, viene liquidata una somma di danaro pari alla differenza fra il valore dell’indice di riferimento alla stipula del contratto ed il valore dello stesso indice nel giorno di

scadenza.

(2) I mercati over the counter (mercati OTC) sono caratterizzati dal non avere un regolamento. Sono mercati la cui negoziazione si svolge al di fuori dei circuiti borsistici ufficiali. L'acquisto di futures corrisponde ad una aspettativa di rialzo dell'attività sottostante, la vendita, invece, sottende una aspettativa al ribasso.

(3) La relazione della Commissione Per le Riforme e Lo Sviluppo della Cina riporta che la dipendenza dalle importazioni di petrolio era del 42,9% nel 2005, con un calo del 2,2% rispetto al 2004 ed afferma inoltre che la Cina nel 2005 ha consumato 318 milioni di tonnellate di petrolio con un calo di 1,08 milioni rispetto all'anno precedente. Occorre notare che il fabbisogno energetico della Cina è coperto per il 67% dal carbone (di cui è maggiore esportatore) mentre il petrolio copre il 24% del fabbisogno.

(4) Come si può osservare dal grafico relativo all'andamento del prezzo dell'oro negli ultimi vent'anni osservabile nel sito www.galmarley.com/framesets/fs_period_charts.htm.

(5) La Rivoluzione Verde, iniziata negli anni 60 del secolo scorso, era un progetto della Fondazione Ford-Rockefeller che favoriva, attraverso finanziamenti pubblici, lo sviluppo dell'agricoltura nei paesi del terzo mondo grazie all'introduzione delle tecnologie, fertilizzanti e moderni impianti di irrigazione senza dimenticare il progressivo utilizzo degli ibridi per le sementi ed in seguito di quelle geneticamente modificate il cui mercato è controllato dalle multinazionali agroalimentari come la Monsanto o la Cargill. Il risultato fu un continuo indebitamento del settore agricolo dei paesi del terzo mondo- e non solo- obbligati ad acquistare sementi, fertilizzanti e quant'altro dalle grandi corporation occidentali. Risultato? Un fallimento.

[Torna alla pagina principale](#)

